

**Immigrati  
Pci: «Sabato  
tutti  
in piazza»**

ROMA. Un modo per spingere il governo ad uscire dall'inerzia e per mobilitare l'opinione pubblica intorno ad un problema riproposto tragicamente negli ultimi mesi. Questo sarà la manifestazione «Continente Italia» insieme per un futuro senza razzismo, che si terrà il prossimo 7 ottobre a Roma, indetta da un comitato organizzatore di cui fanno parte circa seicento associazioni italiane e di lavoratori extracomunitari in Italia. «Si tratta di un importante appuntamento politico per gli immigrati - si legge in una nota del Pci, tra i promotori della manifestazione - e per quella parte grande degli italiani che vogliono costruire per il nostro paese, un futuro civile e una democratica convivenza tra razze, culture e religioni diverse». L'impegno per una forte e vasta mobilitazione è spiegato nella nota - è tanto più necessario perché bisogna vincere inerzie e ritardi del governo nazionale non più giustificabili. Si tratta innanzitutto, attraverso l'adozione di urgenti misure di sanatoria, di mettere fine alla vergognosa condizione di clandestinità cui è costretta la grandissima maggioranza degli immigrati extracomunitari. Bisogna inoltre modificare - conclude la nota - contenuti e metodi della cooperazione dell'Italia con i paesi del Sud del mondo, e di superare i limiti, ormai ampiamente verificati, della legge 943.

Un deciso appello alla mobilitazione viene anche dalla Cgil, tra i promotori della manifestazione insieme con le altre due confederazioni sindacali. I tre sindacati porteranno circa 35.000 persone da Roma e dal Lazio e quasi altrettante dal resto d'Italia. È stato inteso reso noto il percorso della manifestazione. Il corteo partirà da Piazza Esedra alle ore 15 e, attraversando il centro della città, raggiungerà Piazza del Popolo alle ore 17. Qui, dopo uno spettacolo organizzato da Arci-Nova, si avvicineranno sul palco diversi oratori: Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, Franco Benivoglio, segretario nazionale della Cisl, Angelo Maselli, coordinatore dei lavoratori immigrati della Uil, monsignor Giuseppe Pasini per le associazioni religiose, ed un rappresentante delle associazioni laiche che sarà designato nei prossimi giorni. Ci saranno anche numerosi rappresentanti di paesi africani ed asiatici.

**A Catania un incendio  
distrugge un piccolo albergo  
a due passi da piazza Duomo:  
due morti e cinque feriti**

**Sorpresi dal fuoco nel sonno**

Tragedia in un piccolo albergo del centro storico di Catania. A causa di un incendio due persone hanno perso la vita e altre cinque sono rimaste ferite mentre tentavano di sfuggire alle fiamme. Le due vittime sono un maltese e forse un italiano. Secondo i primi accertamenti effettuati dai vigili del fuoco la tragedia sarebbe stata causata da un corto circuito.

WALTER RIZZO

CATANIA. È stato un vero e proprio inferno. Il piccolo hotel Emanuele ad angolo con piazza del Duomo. Intorno alle tre, mentre tutti gli occupanti dormivano, nella piccola hall dell'albergo è scoppiato un violento incendio che in brevissimo tempo si è propagato a tutto l'edificio bloccando ogni via d'uscita agli occupanti. L'allarme è scattato immediatamente e sul posto sono arrivati in pochissimi minuti numerose squadre dei vigili del fuoco che si sono trovate di fronte ad uno spettacolo in-

credibile. Le altissime fiamme avevano praticamente avvolto l'intero stabile ed erano giunte sino all'altezza del terzo piano. Molti degli ospiti, nella maggior parte lavoratori immigrati extracomunitari, erano aggrappati ai cornicioni e alle ringhiere dei balconi che si affacciavano su piazza Duomo di fronte alla cattedrale. Qualcuno, dai piani più bassi, aveva lanciato delle rudimentali tute fatte con la lenzuola arrotolata e legate tra loro, nel tentativo di calarsi in strada per sfuggire alle fiamme che li incalzavano da vicino.

Le squadre dei vigili del fuoco si sono fatte strada con molta difficoltà all'interno dell'albergo, riuscendo a portare in salvo quasi tutti gli occupanti, alcuni dei quali erano letteralmente paralizzati dalla paura. Durante le operazioni di soccorso uno dei vigili del fuoco, Enzo Andò, è rimasto ferito nel tentativo di salvare un'anziana donna che era rimasta bloccata dalle fiamme e dal fumo nella sua camera,

mentre altri vigili sono rimasti intossicati dal fumo che hanno respirato durante le operazioni. Le due vittime si trovavano nelle loro camere al terzo piano dove sono rimasti intrappolati. Rendendosi conto della drammaticità della situazione e due hanno cercato disperatamente di difendersi dalle fiamme rannichandosi in un angolo. Lo strategama però non è valso a salvarli. L'hotel Centrale Europa era conosciuto come «l'albergo dei maltesi». Abbastanza economico, una stanza singola costava circa 14 mila lire a notte, era per lo più frequentato da turisti di passaggio e da stranieri che soggiornano per brevi periodi nel capoluogo etneo. La notte scorsa l'hotel era praticamente al completo ed è stato un vero miracolo che la tragedia non ha avuto conseguenze ancora più funeste.

Le fiamme sono sorte all'improvviso - racconta Waquar Hussain, un cittadino pakistano tratto in salvo dai vigili del fuoco - ed in brevissimo tempo si sono propagate a tutto l'albergo. Non abbiamo avuto il tempo di fare nulla, non ho trovato nessuna scala di sicurezza e così mi sono appeso al cornicione della finestra aspettando i soccorsi. Ho perduto tutto, compreso il passaporto e gli altri documenti.



L'albergo Centrale Europa distrutto la notte scorsa da un incendio

che comunque pare addebitabile ad un corto circuito forse generatosi a causa dell'impianto elettrico eccessivamente vecchio, sta indagando la magistratura etnea che ha aperto un'inchiesta affidata al sostituto procuratore Mario Amato, che ha disposto l'autopsia sui due cadaveri e una perizia per accertare definitivamente le origini del tragico rogo. Sulle cause dell'incendio, del terzo mondo non possono aprire i loro modesti bacchetti? La possibilità di avere la licenza sembra lontana anni luce dalle loro possibilità.

**Crolla la tesi del mostro  
Ex partigiani scagionati  
in appello per l'omicidio  
del brigadiere di Bargagli**

Pienamente scagionati, per non aver commesso il fatto, i nove ex partigiani accusati d'aver ucciso quaranta anni or sono un brigadiere dei carabinieri a Bargagli. Quel lontano delitto era stato il pretesto per dar vita alla saga del «mostro»: uno sconosciuto personaggio al quale sono stati attribuiti i diversi omicidi avvenuti nel corso degli anni e i cui autori non sono mai stati scoperti.

GENOVA. Tutti assolti per non aver commesso il fatto i nove ex partigiani di Giustizia e Libertà accusati dell'omicidio dell'appuntato dei carabinieri Carmine Scotti. La sentenza emessa dalla sezione istruttoria della Corte d'appello la giustizia di una grossa montatura antipartigiana e rende anche sempre meno sostenibile la saga giornalisticamente del «mostro di Bargagli».

I giudici hanno completamente scagionato Amadoro Cevasco, 68 anni, Ercole Nisro 65, Pasquale Buscaglia 66, Attilio Cevasco (deceduto lo scorso anno), Orfeo Calvelli 66, Pietro Spalliarossa 67, Silvio Ferrari 68, Angelo Cevasco 60 e Teresa Moresco 68 anni. I nove erano stati arrestati nel luglio 1984, per un fatto accaduto quattro decenni prima. Il cadavere di Carmine Scotti venne infatti scoperto il 14 febbraio '45 nei dintorni di Bargagli, allora centro di aspri conflitti fra le brigate partigiane e le truppe tedesche ed i loro alleati fascisti. Scotti, che allora era in servizio nella stazione dei carabinieri di Bargagli, teneva contatti sia con le forze fasciste che con la Resistenza, e la sua tragica fine va collocata nella difficoltà, in quei tempi, di comprendere quale fosse la concreta scelta di campo di una persona al di là delle apparenze. A quarant'anni di distanza, sulla scia di alcune morti misteriose di anziani verificatisi a Bargagli, qualcuno cominciò a parlare dell'esistenza di un «mostro» che, peraltro, si sarebbe comportato con cura meticolosa nell'eliminare i presunti testimoni di fatti misteriosi - traffico d'oro e contrabbando di vitelli - accaduti negli ultimi mesi di guerra, primo dei quali sarebbe stata l'uccisione di Carmine Scotti.

Da queste fantasiose ipotesi nacque un'inchiesta giudiziaria e, quel che è peggio, l'arresto di un gruppo di onesti cittadini, appunto i nove ex partigiani oggi pienamente assolti. Per la verità la montatura nei confronti dei nove si era sgonfiata presto quando il giudice istruttore dell'epoca, De Mattei, dovette riconoscere che, comunque, la morte del brigadiere Carmine Scotti doveva rientrare nei fatti di guerra e quindi doveva essere prescritta in base ad una legge del 1954. Quel proscioglimento tuttavia non venne accettato dai nove ex partigiani che, tramite i loro legali - Cesidio De Vincenzi, Sandro De Michelis, Gianni Di Benedetto, Silvano Campanile e Andrea Vernazza - chiesero il riconoscimento della loro completa innocenza, proprio quello che ieri hanno avuto dai giudici di secondo grado. Col pieno proscioglimento cade anche, come s'è detto, il fragile punto d'appoggio sul quale era stata costruita la saga del «mostro» e il legame fra tutte le morti misteriose di Bargagli.

**Missaglia (Cgil) a Poletti  
«Aggiuntiva l'ora di religione»**

«Sono innanzi tutti i diritti di chi vuole scegliere o meno l'ora di religione ad essere precari e sistematicamente negati. Questa è l'urgenza che governo e Parlamento non possono più eludere». Così replica Dario Missaglia, segretario della Cgil-scuola, alla richiesta del cardinale Poletti di parificare i docenti di religione nominati dalla curia agli altri. «Nel quadro di una revisione dell'intesa - prosegue

**La Confesercenti aderisce alla manifestazione contro il razzismo**

**«Faremo corsi di formazione per gli ambulanti di colore»**

La Confesercenti non vuole farsi stringere nell'angolo stretto che porta alle accuse di razzismo. Per questo ha aderito alla manifestazione del 7 ottobre. Il suo segretario Giacomo Svicher lancia una proposta: «Siamo disponibili a fare corsi di formazione per gli ambulanti stranieri e a sottoscrivere protocolli con cooperative di immigrati. Ma l'abusivismo va combattuto: è dannoso per tutti».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il sette ottobre l'Italia antirazzista scende in piazza per il riconoscimento dei diritti degli immigrati stranieri nel nostro paese. Alla manifestazione ha aderito anche la Confesercenti nazionale. Una scissione delle associazioni locali che si sono impegnate nella polemica contro il «vu cumprà?». Lo chiediamo a Giacomo Svicher, segretario generale della

Confesercenti. «No, non è questo il problema. Se si pensasse di risolvere tutto nella guerra contro il «vu cumprà» non coglieremo la questione di fondo. E cioè che nei prossimi anni l'Europa è destinata a ricevere tra i 10 ed i 15 milioni di persone dal Terzo mondo. E molti di questi verranno da noi. Ma già ora in Italia si calcola che gli immi-

grati siano circa 2 milioni: tutta gente che preme sul mercato del lavoro. E, nell'assenza di misure del governo. Se si impedisce l'espandersi di manifestazioni di intolleranza lo si è dovuto anche all'impegno della categoria del commercio. Perché abbiamo aderito alla manifestazione di domenica? Perché siamo i primi interessati a trovare una soluzione che faccia salva i diritti degli immigrati ma anche quelli della categoria. Cioè?

Innanzitutto capire che il diffondersi dell'abusivismo commerciale non riguarda più solo alcune regioni ma l'intero paese. Con infiltrazioni della malavita organizzata in più di una realtà. La lotta contro l'abusivismo nel commercio è ormai un fatto di civiltà perché la cultura dell'abusivismo rom-

anche in forma associata, prodotti provenienti dai loro paesi e fiscalmente in regola. In questo modo, tra l'altro, si arricchirebbero le tipologie merceologiche dei mercati. Chi vuol vendere altri prodotti dovrà ovviamente avere i requisiti richiesti dalla normativa vigente. Così come avviene per gli ambulanti italiani le regole devono valere per tutti. Noi siamo pronti ad organizzare corsi di formazione professionale. Ma non è un modo elegante per dire che gli immigrati

**'Ndrangheta  
Conflitto  
a fuoco in  
Aspromonte**

ANTONIMINA (Reggio Calabria). Una pattuglia dei carabinieri impegnata nel rastrellamento in Aspromonte ha ingaggiato, ieri pomeriggio, un conflitto a fuoco con tre persone che i militari ritengono latitanti. La zona dello scontro a fuoco si trova nel territorio del comune di Antonimina. Nel corso di un rastrellamento una pattuglia di carabinieri si è separata dagli altri militari per seguire un'automobile (una Fiat «127») a cui occupanti avevano un atteggiamento sospetto. Nel momento in cui i militari - a bordo di una «Alfetta» - stavano per raggiungere la «127» contro di loro è stato aperto il fuoco. Lo scontro è stato breve, ma molto violento. Mentre gli sconosciuti riuscivano a raggiungere una macchia e, quindi, a fuggire i carabinieri hanno bloccato un uomo che non si esclude possa essere un fiancheggiatore dei latitanti. L'uomo, identificato per Nicola Filippone di 57 anni, è in stato di fermo. Pare che una delle figlie di Filippone sia fidanzata con un giovane latitante di Catona vicino alla costa marittima di Raso Albanese da anni impegnata in una faida con la famiglia rivale dei Facchini in uno scontro che ha già fatto un ottantina di vittime. Pur se sul luogo della sparatoria si è recato un magistrato di Locri, non è stato ancora chiarito quale procura - se quella di Locri o quella di Palmi - avrà competenza territoriale sulla vicenda poiché la sparatoria è accaduta sulla strada che segna il confine tra i circondari locresi e palmese.

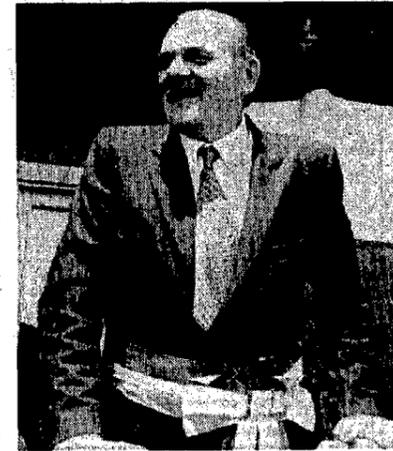
**L'omicidio del consigliere comunale di Ottaviano**

**Si riapre il processo Cappuccio  
ma La Marca è sempre assente**

La Marca non s'è presentato in aula. Al processo di appello per l'uccisione del consigliere comunale del Psi di Ottaviano Pasquale Cappuccio, cominciato ieri, ha fatto arrivare un certificato medico nel quale si afferma la sua impossibilità a presenziare alle udienze. La relazione del giudice a latere Raimo ha sollevato non poche perplessità, visto che ha buttato acqua sul fuoco sulle tesi dell'accusa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. La Marca più che in perfetta forma per partecipare alle elezioni comunali di Ottaviano, malato per andare in un'aula di tribunale a rispondere alle domande dei giudici. Il processo di appello per l'omicidio (avvenuto 11 anni fa) dell'avvocato Cappuccio, consigliere comunale ad Ottaviano, è cominciato con questa assenza. Una assenza davvero significativa se si pensa che don Salvatore La Marca in tutti i processi in cui è stato imputato non si è mai presentato. Evidentemente ha altri modi per far conoscere le proprie tesi difensive ai giudici. Francesco De Martino, il maestro di tanti avvocati e giudici napoletani, che ha indossato la toga dopo quarant'anni di assenza dalle aule del tribunale, sostiene la parte civile in questo delicato processo. Il giudice a latere Raimo ha gettato alle ortiche quello che faticosamente s'era acquisito ed ha sostenuto che non tutte le piste erano state battute. Il magistrato, forse, voleva sostenere che oltre all'intreccio tra politica e affari il delitto poteva avere altri motivi, dimenticando che le due piste battute in maniera ossessante (quella dei debiti di gioco e quella passionale) dagli investigatori aveva portato alla archiviazione del processo



Salvatore La Marca

lavora tutto ad Ottaviano, ha avuto la faccia tosta di rispondere: «Non è vero nulla. Lo facevo credere per non andare all'Asinara».

L'interrogatorio degli imputati, fra cui quel Giuseppe Romano che entrò nel circolo dove l'avvocato Cappuccio era impegnato in una innocua partita a carte per verificare se ci fosse e quando sarebbe andato via, è servito solo a far loro professare l'innocenza più completa. Quello che è rimasto fuori dal processo sono così quegli «anni di piombo» ad Ottaviano, la gestione di quel comune, le delibere, gli appalti, la grande paura, anche di alcuni parenti

**COMUNE DI CAIVANO**  
Provincia di Napoli

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987 (\*):

ENTRATE		SPESA		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987
Avanzo amministrazione	403.717	—	—	—
Tributarie	2.987.800	1.990.508	18.930.486	21.365.726
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	14.870.413	20.423.154	—	—
(di cui dalle Regioni)	14.058.413	19.515.881	377.000	218.673
Extratributarie	812.000	907.273	—	—
(di cui per proventi serv. pubblici)	1.449.273	860.037	—	—
Totale entrate di parte corrente	14.056.666	822.135	19.307.486	21.583.799
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	19.711.203	23.273.899	67.242.917	8.663.724
(di cui dalle Regioni)	6.150.000	3.790.437	—	—
(di cui dalle Regioni)	2.500.000	3.140.000	—	—
Assunzioni prestiti (di cui per antic. di tesoreria)	60.689.200	4.045.070	—	—
Totale entrate conto capitale	66.839.200	7.835.507	67.242.917	8.663.724
Partite di giro	6.140.000	3.081.264	6.140.000	3.339.230
Disavanzo di gestione	92.690.403	—	92.690.403	33.786.753
Totale generale	82.896.403	34.198.470	82.896.403	34.198.470

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Altre	Attività economica	TOTALE
Personale	1.588.300	235.621	—	2.278.480	286.615	231.600	4.620.616
Acquisto beni e servizi	1.594.341	3.639.973	137.000	1.879.300	630.897	161.770	8.043.281
Interessi passivi	—	459.898	—	65.320	139.816	3.280	668.314
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	168.000	256.000	300.000	500.000	400.000	—	1.624.000
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
Totale	3.350.641	4.591.492	437.000	4.723.100	1.457.528	396.650	14.956.411

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	L. 403.717
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L. —
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre	L. 403.717
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elecazione allegata al conto consuntivo dell'anno	L. —

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 662	Spese correnti	L. 613
di cui:		di cui:	
tributarie	L. 57	personale	L. 210
contributi e trasferimenti	L. 581	acquisto beni e servizi	L. 317
altre entrate correnti	L. 24	altre spese correnti	L. 86

(\*): i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO Domenico Ambroato